

# "Rigore e immaginazione nel pensiero di Gregory Bateson"

Tesi di dottorato di Maria Arcidiacono  
Università di Messina, facoltà di Filosofia

## Capitolo conclusivo

Nell'ultimo paragrafo del loro libro, *La nuova alleanza*, Ilya Prigogine e Isabella Stengers scrivono: «Nel momento in cui impariamo il “rispetto” che la teoria fisica ci impone nei confronti della natura, dobbiamo pure imparare a rispettare gli altri approcci intellettuali. Dobbiamo imparare a non giudicare più le varie forme di sapere, di pratica e di cultura prodotte dalle società umane, ma a incrociarle, a stabilire nuovi canali di comunicazione. Soltanto in questo modo possiamo venire incontro alle richieste senza precedenti del nostro tempo»<sup>1</sup>.

C'è, in questo passo, l'assunzione di una “nuova” responsabilità che discende dalla conoscenza dei risvolti a cui gli sviluppi recenti delle scienze naturali hanno dato luogo; risvolti che sono epistemologici ed etici ad un tempo. Una responsabilità “nuova” perché invita ad un atteggiamento più umile, meno arrogante nei confronti della natura, la quale rinserra i propri vincoli con un'umanità che, a sua volta, in una logica circolare, riscopre i propri fondamenti biologici, ritornando a sentirsi parte integrante di un processo che sa di non poter controllare. In questo orizzonte, diviene ineludibile l'esigenza di attraversare i “confini” nei quali una cultura, figlia di una visione dicotomica della realtà, aveva creduto possibile rilegare i saperi; e questa esigenza si fa forte della consapevolezza che soltanto una “cultura complessa” può rispondere alla “sfida della complessità”.

Credo che tutta l'opera di Gregory Bateson sia stata e continui ad essere un invito in questo senso, esempio di una pratica di pensiero che, mai dimentica dell'imprescindibilità di un approccio “rigoroso” e “scientifico” alla realtà, ha saputo aprire ad altre forme di sapere, in un confluire di orizzonti che, intersecandosi, si vivificano vicendevolmente. E alludere a confini che slittano l'uno dentro l'altro, senza perdere, per questo, la loro identità, significa per Bateson non solo ridare vita al dialogo tra scienze umanistiche e scienze naturali; significa, più propriamente, prendere consapevolezza del fatto che la scienza non può dispiegare le proprie potenzialità descrittive, ignorando, per esempio, la sfera dell'estetica e del sacro, eludendo problemi come quelli della “saggezza”, “dell'amore”, della “bellezza”, essenziali per ogni essere vivente.

Del resto, il frammento di preghiera contenuto in una poesia di William Blake, e da Bateson spesso citato, racchiude splendidamente il senso di questa esigenza: «Possa Dio preservarci / dalla visione unica e dal sonno di Newton! »<sup>2</sup>.

La parola “complessità” o la locuzione “pensiero complesso” sono estranee alla terminologia di Bateson, eppure l'intera parabola della sua esistenza è un esempio tangibile di cosa significhi “abitare” la complessità, farsene “carico”, far sì che questa, da “vuota” parola, per dirla con Edgar Morin<sup>3</sup>, diventi cifra autentica di un fare e di un pensare che, senza rifiutare la chiarezza, l'ordine e il determinismo, abbia di mira *sempre* l'unità di fondo su cui si ritma il gioco della vita. Lo stesso procedere del pensiero è affidato a un linguaggio “complesso”, non nel senso, più volte

<sup>1</sup> I. Prigogine, I Stengers, *La nuova alleanza*, cit. p. 286.

<sup>2</sup> G. Bateson, M.C. Bateson, *Dove gli angeli esitano*, cit. p. 301.

<sup>3</sup> Morin ha diverse volte attenzionato la difficoltà di intendere la *complessità*, senza snaturarla. «Dire “è complesso” – scrive Morin – è confessare la difficoltà di descrivere, di spiegare, è esprimere la propria confusione davanti ad un oggetto che comporta troppi tratti diversi, troppe molteplicità ed indistinzioni interne. [...] La parola complessità è una parola la cui troppa pienezza ne fa una parola vuota». E. Morin, *La sfida della complessità*, in AA.VV. *La metafora del circolo nella filosofia del Novecento*, Anselmo A., Gembillo G. (a cura di), Armando Siciliano, Messina 2002, p. 88

chiarito, di “complicato”, di “aggrovigliato”, di “contorto”; la complessità del linguaggio va colta nel tentativo di dar luogo ad una “grammatica creaturale”, con struttura ricorsiva, che, ricalcando procedimenti naturali del pensiero, sappia ricorrere a storie, a metafore, ad aneddoti, nella misura in cui noi stessi “pensiamo per storie”.

Un “pensare” e un “fare” che, ribadisco, non è mai volto ad un sapere parcellizzato, quanto, di contro, ad un sapere multidimensionale, sempre *in fieri*; un pensiero che ha accolto la contraddizione, il fluire del tempo, la creatività e i limiti dei nostri processi percettivi; un sapere, ancora, che ha “metabolizzato” la complicazione di soggetto e oggetto, mostrando la fallacia di ogni credenza oggettiva, senza per questo sconfinare in un arido e vuoto soggettivismo. Un sapere, infine, che non teme di parlare del *Sacro* e “delle componenti epistemologiche della religione”, perché in un orizzonte laico e in una visione immanente del reale, ha accolto il *Sacro* come via per recuperare la sensibilità ai nessi che legano ogni *creatura* alla *Creatura*, i nessi fra noi e la “mente” di cui siamo parte.

Gregory Bateson è, unanimemente, riconosciuto come il “maestro dell’ecologia della mente” e la parola “maestro” è una parola “densa”, fortemente evocativa, che va al di là della semplice trasmissione di saperi. Egli è un maestro che, lungi dal rispondere alle nostre domande, proietta quelle stesse domande in una prospettiva più ampia, chiedendo a noi di trovare, per esse, un senso che sia in sintonia con la «grandiosa scoperta di quelle relazioni che sono contenute nella natura e che costituiscono la bellezza della natura»<sup>4</sup>.

Nella comunicazione inviata ai *regents* dell’Università della California, nell’agosto del 1978, così terminava il suo intervento: «Noi, membri di questo Consiglio, incoraggiamo tutto ciò che negli studenti, negli insegnanti e intorno a questo tavolo promuoverà quelle più ampie prospettive capaci di riportare il nostro sistema entro una giusta sincronia o armonia tra rigore e immaginazione?

Come *insegnanti*, siamo saggi?»<sup>5</sup>

È con questa domanda che ho scelto di chiudere il “mio viaggio” nell’universo batesoniano.

Maria Arcidiacono  
Messina, maggio 2009

---

<sup>4</sup> G. Bateson, *Una Sacra Unità*, p. 463.

<sup>5</sup> G. Bateson, *Mente e Natura*, p. 295.